

AL CIMITERO DELLE VITTIME DEL VAJONT

La genesi del gruppo scultoreo di Fortogna

A colloquio con lo scultore Franco Fiabane, che racconta come nasce l'arte



“Non ti erano nascoste le mie ossa quando venivo formato nel segreto, ricamato nelle profondità della terra... tutto era scritto nel tuo libro; i miei giorni erano fissati quando non ne esisteva uno”. (dal Salmo 139).

Il cimitero delle vittime del Vajont a Fortogna di Longarone è monumento nazionale a ricordo perenne di questa grande tragedia.

All'ingresso del cimitero, troviamo scritto in dodici lingue: «Prima il fragore dell'onda, poi il silenzio della morte; mai l'oblio della memoria». Nel 2004 su iniziativa del Comune di Longarone e delle associazioni dei superstiti, lo scultore Franco Fiabane ha realizzato un monumento che ricordi i «protagonisti» della tragedia. Lo scultore racconta di aver realizzato i tre soggetti proposti condividendone la scelta: i superstiti, i soccorritori e i bambini mai nati.

I superstiti: una ragazza emigrata, è tornata a Longarone; non ha più nulla, solo una tunica e l'abbraccio dolente di chi l'accoglie; anche lui è stato emigrante, assuefatto ai drammi della vita, con il suo vecchio paltò.



“Io non so come voi siete apparsi nel mio grembo; non sono stata io a donarvi lo spirito e la vita, né io a formare e disporre le membra di ciascuno di voi. Perciò il Creatore del mondo, che ha formato il genere umano e ha disposto l'origine di tutte le cose, nella sua misericordia vi darà di nuovo lo spirito e la vita...” (dal 2° libro Maccabei cap. 7).

costruendo nuovamente la scultura: «Quattro donne incinte sono raccolte attorno a una geometria cubica (simbolo di perfezione), ognuna con il suo pensiero e le sue fantasie sul figlio nascituro. Il cubo si scompone e finisce nella forma delle nuvole e in mezzo giocano i bimbi mai nati; la perfezione è distrutta, annullata, annichilita».

Quando parla della maternità e di una donna che attende un figlio, Fiabane si illumina; è la realtà che lo affascina di più: il mistero di una nuova esistenza che non conosciamo e non vediamo ancora, ma che è viva più che mai nella mente e nel cuore della madre; una realtà, che è un «miracolo» sempre nuovo e che

tutti possono (o dovrebbero) cogliere. Un monumento «vivo», quello di Fortogna, che ricorda a tutti, non solo i morti che qui dormono, ma anche coloro che sono rimasti soli dopo la catastrofe e quanti hanno cercato di essere pietosi e solidali. Un segno, una memoria anche per le generazioni future.

Livio Casagrande

A VENEZIA

Le carte del Vajont il 7 all'Ateneo Veneto

Anche Venezia non dimentica il Vajont. L'Istituto veneziano per la storia della Resistenza e della società contemporanea e l'Ateneo Veneto, con il patrocinio del Comune di Venezia e con l'adesione della Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto, della Soprintendenza Archivistica per il Veneto e dell'Archivio di Stato de L'Aquila, il 7 ottobre nell'Aula Magna dell'Ateneo Veneto in Campo San Fantin a Venezia, con inizio alle ore 16, organizzano «Vajont, 9 ottobre 1963. Studi e riflessioni cinquant'anni dopo».

La giornata si aprirà con i saluti di Michele Gottardi, presidente dell'Ateneo Veneto, quindi ci sarà la presentazione della nuova edizione del volume di Maurizio Reberschak «Il Grande Vajont» (Cierre Edizioni, 2013). Con l'autore ne discute Gianluca Ligi (Università Ca' Foscari).

A seguire tavola rotonda sul tema «Studiare il Vajont oggi: nuove fonti documentarie»; apertura Erilde Terenzoni (Soprintendente Archivistica per il Veneto); ne parlano Eurigio Tonetti (Direzione regionale per i beni culturali e paesaggistici del Veneto) con «Il fascicolo processuale penale del Vajont da Belluno a L'Aquila, e ritorno», Cludia Salmini (Direttrice dell'Archivio di Stato di Belluno) con «Per il portale archivistico del Vajont», Daniela Nardecchia (Archivio di Stato de L'Aquila) con «Carte salvate: l'archivio processuale prima e dopo il terremoto», Luigi D'Alpaos (Istituto Veneto di Scienze Lettere e arti) con «Le carte sul disastro del Vajont conservate all'Istituto Veneto di Scienze Lettere e arti», Marina Niero (Ateneo Veneto) con «L'archivio Vianello conservato all'Ateneo Veneto» e Vittorio Pajusco (Università Ca' Foscari) con «Il fondo fotografico «Vajont» dell'Agenzia Cameraphoto di Venezia».

A seguire proiezione di alcuni brani di filmati inediti conservati nelle carte processuali.

Le conclusioni saranno tratte da Marco Borghi, Direttore Iveser.

Alla mattina, alle ore 11, proiezione per le scuole del film «Vajont» di Renato Martinelli.

EDITORIA

Una scrittrice austriaca scopre e racconta una vicenda nata nel Vajont

La storia di Sergio Fontanella e della sua famiglia di gelatieri, sul crinale terribile di quel '63

In Austria e in Germania è arrivato in questi giorni in libreria un romanzo basato su una storia vera, una vicenda legata al Vajont.

Si intitola «Speranza», il titolo è in italiano, il testo in tedesco. L'autrice è Jeannine Meighörner, di Innsbruck, scrittrice e docente universitaria in Austria. È amica

Jeannine Meighörner
Speranza

Eine Liebe im Schatten des Unglücks von Longarone

casa a Pirago, in posizione rialzata rispetto al resto del paese. Ma quel bambino non vedrà mai la luce, troppo forte il dolore della madre per il disastro, per il lutto. Nei giornali di allora si parlò della coppia di sposini che si era salvata; il loro bimbo no, non si salvò.

Sergio nasce l'anno dopo,

la storia rispetta i dettagli, sono stati sistemati anche i piccoli errori, per esempio nei nomi dei luoghi, che un longaronese conosce bene. Nel libro si parla anche di Maria Filippin di Erto e di altri personaggi minori. L'autrice ha voluto descrivere non tanto il disastro, e il vasto lutto, ma la vita dopo,